LA
LAVREA
AVSTRIACA

Digitized by Google

Digitized by Google

2

LA LAVREA AVSTRIACA

DECLAMATIONE ACCADEMICA

DEL DOTTORE

ANTONIO ALFERI A. V.

DEDICATA

ALL' ECCELLENZA DELLA SIGNORA

MARCHESA DE LOS VELEZ VICEREGINA DEL REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI

NELL' AQVILA,

Per Pietro Paolo Caſtrati, X *Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google

SOBRE LA ESTATVA
DEL REY NVESTRO SEÑOR

Bien trabajada por obra del Illuſtriſs. Señor

PRESIDE D. MANVEL IOSEPH DE SESSE,

En la Ciudad del Aguila, y alabada

DEL SEÑOR ANTONIO ALFEREZ

En ſu Declamacion Academica.

HAzen Manuel, y Antonio vnidamente,
A la Ciudad del Sannio eſclarecido,
Vna ESTATVA immortal reſplandeciente
Del CATHOLICO REY, contra el Oluido;
Dejalo el vno en Marmo eternamente,
El otro en ojas dulzes eſculpido:
Y vniendoſe al Cincel la docta Pluma,
No temerà que el Tiempo la conſuma.

Joſeph Antonio Guerrero
Dotor de las Leyes.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA LAVREA AVSTRIACA

SV la Pergamena de' ſecoli; ſoggettata l'Eternità alla partitione de' ſpatij non prima conoſciuti; hauto l'Euo nella creatione il primeuo dell'eſſere, ſi diede à leggere l'eleganza delle diſpoſitioni; e per gradi li gradi diſtinti; quindi ſuppoſta la Cauſa increata, & eterna per efficiente d'ogni qualunque coſa, rinuenimo frà prime Creature, le Gerarchie de' ſpiriti ſoprani, e di luce, ſoſtanze intellettuali; la prima più à noi proſſimana, che contiene Angeli, Arcangeli, e Virtù; la ſeconda, Dominationi, Principati, e Poteſtati; la Terza più ſublime, Cherubini, Serafini, e Troni: tutti in noue Chori diſtinti; onde io coronati gli raffiguro, non ſolo perche portino denominationi da' Chori; mà vie più perche coronati eſſer doueano gl'Aulici dell'Empireo, e dell'Altiſſimo.

Con dogmi non interrotti, le Sfere, portando il numero vniforme, graduate ne'gradi, e ſopra-poſte alla regenza, & influenza, ſuperiori, & inferiori nella ſeria de'poſti ſi ſodiſtinguono: Nelle medeſime, li geroglifici in Animali moſtruoſi, figure Planetarie, e collocati, il dominio, & il predominio regolatamente diſuelano: Stelle, Imagini, e Coſtellationi, che oſtentano ne gl' Orbi vn'ordine, che ſembra diſordinato, mà nel vero con regolata dimentione tutto regolatamente diſpongono.

Trapaſſo delle Reggioni del'vano, tripartita, mà graduata l'oſſeruatione, e portatomi sù la periegèſi elementare, diſtinguo frà Vegetabili, Bruti, Reptili, Quadrupedi, ò Pennati, come frà Minerali ſuperiori, & inferiori dominanti, e ſoggetti, traſcurati i periodi di mezzi minerali, ſalſature, ſito, che domina, ò che al ſito ſoggiaccia, operatione della Natura, e dell'Arte.

Proportioni non diſſimili ritraggo nella graduatione degl'huomini, nell'eſſenza effigiati poco men che à paralello della Diuinità, mà ne' gradi ſeparati, e diſtinti, non dall'arbitrio politico, & humano; mà dall'Onnipotenza iſteſſa: all'hora quando á Moisè, & Aron, della diuiſione de'Principati ſopra le dodici Tribu Iſtraelitiche pre-

preceſſolli il cõmando; da che sù l'Arido fecondata l'vſanza, i Primati, Regnanti, Monarchi, & Imperi ſono à dominij ſopraposti; queſti ſono i Coronati, che viue leggi ſi dicono, e corporee Deità dell'Vniuerſo: lor Corone roſtrate per togliere vna Babilonia à' dominij, differenti dalle Romane de'Mercenarij, Ouali, Nauali, Vallare, Murali, Ciuiche, Oſſidionali, di Gramigna, e di Lauro, impoueriſcono vn' Oriente del più puro, non che dell'infimo de' Metalli, ſe in Aquiſgrana, Villa Modicenſe, & Ara di Mauritio nella Baſilica del Galilèo applicamo il vedere: ſuppoſte l'altre nell'indifferenza.

Frà tante però, in grande eſtimatione le lauree ritrouo nella noſtra Eſperia, coſtumate ne' traſcorſi ſecoli per l'vſo di ſupplicare i Numi per gl'Antenati, riporto di Tullio ne' dettami di Tuſculo, e pratticato lo rammento all'hora, che, come portento della Macedonia, da Publio Sulpitio Proconſule participoſſi à Roma. *Ex Macedonia litteræ allatæ, in quibus inter cætera ſcriptũ erat Lauream in Puppi Nauis longæ enatam*, l'Autor delle Deche; quindi ſi fè sborſo à' Numi di copioſo Numiſma di ſuppliche diuote, d'orationi inceſſanti.

Nè di manco valore ſtimolla Tiberio Ceſare,

che al minimo de'tuoni, timoroſo de'fulmini, di lauro ſi coronaua; Giulio Ceſare non da meno, *ex omnibus decretis ſibi à Senatu, Populoq; honoribus non aliud, aut recepit, aut vſurpauit libentiùs, quam ius laureæ Coronæ perpetuò geſtandæ.* Suetonio; Et io l'ammiro; benche non come eſſentiali adobbi de Regnanti; mà ſopraposte alle Caluarie per il ſolo ſpecifico della ſuperiorità ne' giuriſditionali. Vie più s'inoltrano quelle lauree, che irrigate dal ſudore d'vn Prode, frà heroiche geſte, e virtuoſe, con circolo ſimile sul capo l'acclamano per degno habitatore delle Sfere: Oſſeruate le Gerarchie riferite non prima da lauree Coronate, che debellati i rubelli, ſi portaſſero in trionfo; le Sfere Celeſti, e di ſuperficie, non prima, che obligate al moto perpetuo, la fatica all'infaticabile conſecraſſero, & i mouimenti coll' influenze alla generatione, e conſeruatione: l'aeree regioni non prima, che deſtinate alla pienezza del tutto, alla Natura inſiememente, come che di corteggio perpetuo obligaſſero il ſeruaggio; nè à Peneo iſteſſo, primogenitore de' Lauri piacque inghirlandarne le ſponde prima del trionfo di Dafne, vittorioſa à merauiglia, perche con la fuga vinceſſe, non co'l conflitto.

Con

Con ſì fatto apparato di Laureti, e Corone alla Laurea Auſtriaca il penſiero reſtringo, volto carta, e rileggo.

Hor queſta sì ch'è la menſa del Sole nell'Etiopia; ch'à piacere d'ogn'vno mai ſempre apparecchiata, ciba qualunque ne voglia, ſenza diminuirſi, perche d'ineſauſte viuande è mai ſempre douitioſa; aſſaggiatene d'Ambroſia il riporto, *Solis menſa Aethiopiæ locus apparatis epulis ſemper refertus, quia vt libet veſci volentibus licet.* Il che moſſe la ſeuerità dell'Imperator Seuero à partir d'Aleſſandria per rinuenirla; *ad quem locum* (riferiſce Spartiano ſopra l'iſteſſo) *Seuerus Imperator cum Alexandriam veniſſet, rei fama permotus profectus eſt.*

Tale appunto è l'apparato della Laurea Auſtriaca à virtuoſe geſte douuta, che occupa tutti i luoghi alla quantità, tutte le maggioranze alla qualità; queſti meriti à noſtri Auſtriaci ſono pur troppo hereditarij, non ſolo come paſſati per ſucceſſione con Retaggi, mà pur anco perche dotati tutti di valore vniforme, e dell'vſo di quello, ſono della Laurea, ſolo premio della Virtù, veri heredi, legitimi ſucceſſori, & è certo, che ſe i ſucceſſori l'vſo virtuoſo de'Progenitori non laſciano, hereditando tal'vſo ſe li deue la

gloria, ſe li deue la Laurea; ond'è, che ſin da Stagira riſona, *Virtutis præmium eſt gloria;* nè s'heredita nobiltà di Proſapia ſenza la virtù, onde è che il primo Tiranno d'Agrigento interrogato riſpoſe: *Ego autem vnam nobilitatem virtutem noui, cętera fortunam;* e ſe bene la nobiltà della Stirpe è riguardeuole; così come i dominij vanno in computo de' beni fortunali, la vera nobiltà non hà ſolo da queſto la dependenza, mà vi ſi ricerca l'vſo nobile nelle operationi: Ambroſio, da Tiraquello de Nobilitate, *plena eſt laudatio, quæ genus, mores, officium, factum, Iudicium compræhendit*.

Connumerare ad vna per vna le demoſtrationi ſublimi, con che gl'Auſtriaci han ſeruato l'vſo de' virtuoſi Antenati, non è racconto da breue dicitura, hauendone ripiene le Biblioteche il Mondo, i volumi gl'Hiſtorici, e frà tanti (di poco contento) leggaſi l'Vgloa, legganſi di Ceſare Campana, mio Compatriota, più d'vn Volume, che dell'intiera Genealogia racconta virtuoſi i progreſſi.

Nè per queſto della ſerie de' miei Auſtriaci ammutoliſca la lingua, mentre traſcorſa l'origine de' Regnanti le Spagne, poſta in contin-

genza

genza di credere, Se da Tubal Nipote di Noè, ò da altra ſorgiua naſceſſe: rinueniſco della Sereniſſima Caſa Auſtriaca ſucceduta alle Spagne la deſcendenza più certa, e ſecondo i Scrittori di maggior fede, originata la ſuppongo da Conti d'Altemburgo, e d'Aſpurgo, laſciando à dietro l'altra opinione da Pierleoni Romani (ſe rifletto alla denominatione dall'Auſtria, che per i noſtri Monarchi mi ſi fà auanti) eccoui Filippo Primo Auſtriaco, già prima Arciduca d'Auſtria, che gionto in matrimonio con la Regina Giouanna figliuola di Ferdinando d'Aragona, venne ad hereditare tutti i Regni da gl'Aragoneſi poſſeduti, ſin da Pietro Rè d'Aragona, che tanto è à dire, come ſin dal 1284. ricaduti per la morte di Ferdinando ad eſſa Regina, che con il ſuo Regnante Filippo diede alla luce Carlo Quinto, e Ferdinando; da Carlo diramò Filippo Secondo, da lui Filippo Terzo, che hebbe ſucceſſore Filippo Quarto Padre del Noſtro Monarca Carlo Secondo; da Ferdinando, che fù pur eſſo Imperatore, tanti dopò lui Imperatori Auſtriaci, ſe li portaranno al vedere; ſe riduco à memoria Gundramo Conte d'Altemburgo, e d'Aſpurgo, tronco della progenie, e ſoldato di ſtima: quello dico, che preſe l'Armi

per

per Ludouico Rè di Francia nel 950. dal quale rammento tanti Conti, e Duchi, che di gran parte della Germania, e Sueuia ritennero il dominio, dall'vltimo de' quali detto Rapattone Conte d'Altemburgo ſi tennero i dominij ſteſſi fin all'anno 1034. così paſſando per più gradi la linea ſin ad Alberto; nacque da eſſo nel 1218. Rodolfo, il quale ſperimentato di Martiale intrepidezza nella guerra ſacra contro Saraceni, tornato nel Stato frà turbolenze diuerſe, mentre ſi trouaua col Campo ſotto Baſilea, fù da' Sacri Elettori acclamato per Ceſare, che fù nel 1273. e fù il primo Imperatore Auſtriaco; Alberto poi ſuo figliuolo, ſuperate diuerſe contromine d'Emoli, & vcciſo Adolfo di Naſsaù competitore nell'Impero, fù all'Impero aſſunto nel 1298. nomato Alberto Primo Auſtriaco; continuò non interrotta la ſerie l'Imperator Federico pur Auſtriaco, nel 1314. nell'anno poi 1438. tornò l'Impero in Alberto Secondo Auſtriaco, e ſenz' altr' interpoſitione all'iſteſſa Sede Federico Terzo Auſtriaco nel 1440. Maſſimiliano Primo Auſtriaco nel 1492. Carlo V. Auſtriaco nel 1519. Ferdinando Primo Auſtriaco nel 1558. Maſſimiliano Secondo Auſtriaco nel 1564. Rodolfo Secondo Auſtriaco nel 1576.

Mat-

Digitized by Google

Matthia Secondo Auſtriaco nel 1612. Ferdinando Secondo Auſtriaco nel 1619., e Leopoldo Primo Auſtriaco viuente nel 1658.

Tutto è Auſtria, nè diſtinguo le Lauree per le dignità da nomi diſtinte, tanto più che odo Freccia, non pungente, Conſigliere di Carlo V. *Rex habet iura Imperij*, ſoggiungendo indi à poco, *Maior eſt poteſtas Regis, quam Imperatoris, cum Regnum tranſmittat ad filium, Imperator non.* E ſe io voleſſi dire quella del Monarca deriuar dalla mano di Dio, donator della progenie, l'altra dalla mano dell'huomo eligente, ſarebbe l'argomento più forte.

Mà ſiaſi che ſi voglia, in niuno de loro la virtù ſi dilegua; in quale però della virtù, rialti maggiori ſi fuſſero, non ſaprei ridire, e fatto punto per hora delle Monarchie, oſſeruo quanto eſattamente l'allegorico delle Corone Imperiali riluceſſe frà loro; che ſe in quella di ferro propria della Germania, fortezza ſi deſidera, non è da porſi in contingenza, la credenza che di tutti cotal virtù l' attributo non fuſſe, e con l'elettione dir ſi potrebbe, che ferro malleato, e di tutta ſperienza, nell' incude dell'Aſſemblea, ſi trouaſſero gl'Eroi; ſe in quella d'argento ſu'l Milaneſe la candidezza ſi vuole, non v'è purità

di

di coſtumi, che à quella de' noſtri Ceſari s'agguagli neſſuna; Se nell'oro della Terza sù la Regia d'vn latio ſimboleggiato, e come nel metallo il primato delle perfettioni: Io non induco perfettione con l'imperfetto del dire, auertito, che Croniſti del vero hanno per il puntuale ſtancate le penne, ripiene le carte; à me ſolo baſteuole ſarà taſteggiare i regiſtri maeſtri, che ſono i generi, ſotto à quali ogni ſpecifico qualificato racchiudono i Sofiſti: volete negl' Auſtriaci il valore, il ſenno, la Religione, vditene l'Eco riſonante, de' Nemici abbattuti, ribelli debellati; vdite i ſibili dell'Hidra di ſette Capi, che le ſette hereticali, con i lor capi rintuzzate, & inceſſantemente punite vedemo; gl' Vlulati Ottomani, hor in fuga atterriti, hor col ferro atterrati, tutto per la Fè, per la Religione.

Non differiſcono ne' Monarchi Cattolici ſimili ſoprahumani portamenti, perche dinumerarne le parti ſarebbe portar vaſi in Samo, l'acque all'Oceano, & io rauuiſo frà gl'Aſcoltanti niuno eſſerui, che sù i libri delle notitie non habbia tempo hà, impallidita la fronte.

Non è però da traſcurare vn'induttione incontraſtabile, per portare all'occhio il virtuoſo della Sereniſſima Caſa, & è quella à punto au-

tenti-

tenticata da'ſecoli con la concomitanza della fortuna sù la vaſtità de'Regni; però che da quella s'induce certo il ſuppoſto della Virtù con Cicerone-*Virtute duce Comite fortuna*, e ſi conferma con vn termine delle Scuole: *Qui vult conſequens, vult & antecedens*.

Mà parmi ſentire, donde tante proſperità, tante lauree à gl'Auſtriaci? Sperimentata intelligenza così; dall'Empireo l'Impero, & io lo credo, percioche hauendo la Prouidenza dato i primi fondamenti alla Caſa Sereniſſima, permiſe ad vn tempo iſteſſo quella dell'Ottomano, che con decreto de' Saggi ſi penſa non hauere hauuto fine diuerſo, che per dare propugnacolo alla Chieſa, Sagittario al Pitone.

Hor quale Euclide dinumerarà con diſtintione frà tanti Trionfi le lauree di fortuna, e di merito, quelle, che come accidenti ponno ſenza merito accadere, l'altre, che ſenza merito non ſi danno alla cieca; onde hebbe à dire Herodiano, *Siquidem fortunæ munera etiam parum dignos exornat, animi virtus propriam cuiq; gloriam conciliat*, e Macrobio nel ſogno dell'Africano. *Sed quamquam ſapientibus conſcientia ipſa factorum egregiorum ampliſſimum virtutis eſt præmium, tamen illa diuina virtus non ſtatuas*

plumbo

plumbo inhærentes, nec triumpho areſcentibus Laureis, ſed ſtabiliora quædam, & viridiora præmiorum genera deſiderat.

Tale è la Laurea degl' Auſtriaci, che ſenza ſprezzar la Teſſala nelle Riue di Tempe, la già nata preſſo il Torrente di virtuoſa affluenza è appò loro di più alta eſtimatione: queſti, queſti ſono gl' Heroi, che di grand'alme dotati opraro da ſenno, vilipeſo il trauaglio, ſconoſciuto il periglio, più ne' militari abbattimenti, che ne' ripoſi dell'otio godendo, certi, che con prime le Lauree trionfali s'acquiſtano, l'otioſe laureole marciſcono, & in ciò riconoſciuta della Genetliaca ſucceſſiua il fondamento del merito auanzarſi di poſto, confeſſo la propagatione dell' anime dal ſolo Iddio operante *primo*, *& per ſe*, ſenza vſcir dalle Scuole, non già da progenitori, che da Trofimo Sellier, dannato Autore ſi diſſe, non potendo eſſere opera di rileuo, quella, di mano men che ſolleuata:

Mà riuolto al mio natural Signore, e Monarca; dopò ſoſpeſa frà Diademi la ſua Laurea nel Tempio dell' Onore, per il Templare della Virtù ben pria traſcorſa, non iſdegnar ti priego, ò Contegno di CARLO, che à' Coman-

mandamenti di D. Emanuele di Seſsè primo genito frà zelanti di tua grandezza, s'erga à tua gloria vna STATVA: diſſi d'Emanuele, che nelle Prouincie commeſſeli, ſedate le ſcorrerie de'Maſnadieri haue reſa pratticabile la Ditione, ad altra mano mai ſempre malageuole, ageuoliſſima ad Emanuele: tanto che raſſembra eſſer ſtato mano di DIO, additandolo l'interpretatione del nome d'Emanuele, che ſuona Iddio aſſiſtente. E già eretta la veggo nel Centro del Foro della Reſidenza, Centro inſieme del recinto del forte, e che l'Aquila, tua Città, circonualla: portando in cotal guiſa figura; nel vero, portarti nel Cuore. I Geroglifici, ch'à piedi recati hà l'intaglio, come humiliato vn Leone, di ſolida circonferenza, proſtrato vn Mondo, la ſorgiua d'vn lauro auuiticchiato sù'l Brando; di gran Monarca, di vaſto Impero, deſtinato à'trionfi, ſimboleggiano à gara.

E tù Zancle ſeditioſa, che ſperi? forſi dalla ſolleuatione il ſollieuo? Forſi da vn pollaio attendi l'ouo del Gallo, che grauido d'vn Baſiliſco, col vedere finalmente t'vccida? è egli per auuentura, deſtino della Trinacria, e de campi di Flegra, turbar la Regia à Gioue?

E de-

E degl'inſepolcrati Giganti non ti rammenta, non ti ſpauenta la ſorte?

Temeraria compenſa a' Monarchi, a' Ceſari, da' quali, con paterna cura, foſti più volte a gl' eſterminij ritolta: fù fatalità, mi credo, che Prencipi quanti mai fuſſero dechiarati Cattolici s'obligaſſero al patrocinio; Rammentati di Federico Secondo, prima d'eſſer Ceſare, Cattolico pronunciato: quello non liberò la Sicilia tutta da Saraceni, ſoſpeſo Mirabette lor Capo? manſueti non reſe i ſeditioſi? dà vn'occhio ad Henrico ſuo primogenito caſato con Agneſa figliuola di Leopoldo Duca d'Auſtria, per continuarte la protettione Auſtriaca, che mai tralaſciò di fare? e per tuo ingrandimento nō inſuperbì negl' edificij sù la tua ſpiaggia? Succeſſore ad eſſo vn Pietro d'Aragona non ti riſcoſſe dal Tirannico d'vna Grecia?

Souuengati (& in ciò luſingo il mio genio) ſouuengati d'Adolfo Alferi da Federico Secondo Imperatore, alla Sicilia, e Terra di Centoripie, per ſedarui le ſeditioni paternamente mandato; intendimi, doppo a' titoli dell'Imperio: *Nobili Militi Adulfo Alferio noſtri Imperialis exercitus magno Vexellario, Conſiliario noſtro ad bellum, fideli noſtro dilecto ſalutem*; e ſeguendo per veni-

venire all'incarco: *Nos igitur de tua integritate, legalitate, valore, & prudentia, ac tanquam antiqua Nobilitate ex antiquis Comitibus Ciuitatis Alſeriæ propè Aquiſgranam Conſanguineis Noſtris, orta ab ea cum directa, & iuſta ſerie contraxiſti*. Prima della principal incumbenza, ſoggiunge la diſpoſitione di Hernando Alferi d'Adolfo figliuolo nella Città d'Aquilonia, hoggi Agnone, e ſegue: *cum tribus millibus armatis militibus in Siciliam, & in dictam Terram Centumripinam conferri debeas, illic cum dicto noſtro Prorege coniunctus, ambo gerere prudenter, & operam dare, quod penitùs ſeditiones prædictas ſedare debeant*. Leggeſi nel Dipploma dell'Archiuio, e Cancellaria della Sicilia. Ciò che ſeguiſſe d'Vrbana correttione propagata la pace, lo vidde il luogo, il contorno, l'Iſola, il Regno.

Ogni più viua eſpreſſione mi ſuggeriſce la mente d'vguali, e vie maggiori accuratezze ne' Monarchi Auſtriaci per la tua tranquillità, della Spiaggia, e del Regno: ma à che?

Armato è CARLO, oſſerua il Rè, odì il vaticinio, che incontinente mi taccio: accertane di queſto ſecuro l'euento, perche nato

ſi è

ſi è quando la laurea ſottopoſta al guanciale conciliauami il ſonno; Iſacio, con Natale del Conte di queſto così: *Eius folia ſub puluinati dormientium poſita vera ſomnia gignere putantur.*



CAROLI II· HISPANIARVM REGIS

Primæ lucis
Pubertas,
Strenuique animi
Vbertas,
Sat erunt, vt monſtra Clauam,
Spicula Pythones,
Fulmina Phlegrǽos
I. D. D.
Probent Habeant:
Vaticinatur Samnitum Aquilæ Clangor
P.P.P. Vaticinium D.D.
A. D. CIↃ IↃC LXXV.

Hò detto.

Digitized by Google

Digitized by Google

Compita la declamatione, tornarono i Chori de'Muſici à rallegrare di nuouo gli Aſcoltanti cō ſinfonie, e Canzoni, e dal ſig. Prencipe ſi propoſe da ventilare il Problema nella forma ſeguente.

O che vago ſpettacolo vi s'appreſta auanti gli occhi Signori, sù ſpediteui i ſguardi, egli è vn' epilogo di marauiglie, doue s'adunano le opre migliori di natura, e d'arte è l'Auſtriaca Impreſa, picciolo Cielo, mà del Cielo aſſai più nobile, ſe le figure, che vanta, non ſono punto erranti; da queſte tragganſi gli augurij à i futuri progreſſi dell'hoggi Regnante CARLO SECONDO, voglio dire dall'Aquila, e dal Leone, riguardeuoli inuero ſe amendue portano regio titolo, ad amēdue giuraſi diuoto vaſſallaggio: E' l'Aquila miniſtra del gran Tonante, e Depoſitaria de i di lui fulmini; vedeſi altresì dotata d'occhio sì acuto, che ſchiua ogni periglio, s'auanza á viſta del Sole: dunque influir de eli, e ſpiriti martiali, e ſentimenti da Sauio, per prouedere à doppio tempo cioè à quel della guerra, & all'altro di pace, doti, che ſi ricercano in chiunque è coſtituito da Dio al comando de'Popoli: E' il Leone Primogenito della fierezza, terrore de'boſchi, di natura sì docile verſo di chi ſupplicheuole ſe gl'inchina, che in vece di ferirlo, l'accarezza, l'ama quando

douria ſbranarlo, & ecco: che potrà ſeruirli per eſemplare della più bella trà le virtù, che è la clemenza, maggiormente à prò di quei, che pria nemici, indi l'adotaſſero come ſudditi; prerogatiua per cui dichiaratonſi ſempre più grandi, eſercitandola i Grandi della terra; dalla prima chi non haurà à predirli il poſſeſſo della Monarchia vniuerſale? Elleno l'Aquile reſero formidabili le ſeuri conſolari del Campidoglio appò d'ogni natione, doue lo vedremo acerrimo difenſore dell'innocenza, ſe è vero, che il Secondo mai non offenda Pargoletti di latte. Venerabili Numi de gl'Irragioneuoli. Abiſſi d'infiniti altri prognoſtici; la curioſità però Academica richiede di diſtiguere in qual delli due riſieda in ſimile affare la maggioranza, e diaſeli nome dell'hodierno problema, ſuggeritomi dalla ſomma intelligenza del mio Signor Preſide, à chi deueſi la lode di queſta qual ſiaſi letteraria põpa. A sù Signori alle proue, al difenſore dell'Aquila non mancheranno piume da ſolleuarſi fin alle Stelle, nè lena, ò ardire all'altro, apprendendo dal ſuo Leone ad eſſere generoſo.

Qui douriano inſerirſi le diſeſe fatte delle Parti dell'Aquila dal ſig. Antonio Angelini, e di quelle del Leone dal ſignor Lorenzo Fonticola, quali

per

per eſſere ambidue Accademici di ſomma erudi-
tione, e talento, ſi cattiuarono il plauſo Vniuerſa-
le. Incolpane Lettore corteſiſſimo la ſtrettezza
del tempo, che non hauendo permeſſo poterſi
dare alle ſtampe, ti priua di vna delle parti riguar-
deuole dell'Accademia.

Dopò le ſudette difeſe ſi chiuſe il Problema
dal signor Prencipe medeſimo così:

Ceſſino le conteſe, Signori, e diaſi luogo ad
vn Perſonaggio cui deueſi di voſtra quiete l'ho-
nore, riueritelo, adoratelo, egli è il Cielo quell'
occhiuto Argo del Mondo, che sà ben diſtingue-
re l'intrinſeco delle coſe, io (vditelo, che parla)
così l'Aquila Reina de' volatili, come il Leone Rè
degli Animali di terra, traſſi quà sù ad habitar frà
le Stelle, Regia ſolo de' Numi, e gli ammantai
di luce, ſeruendomi dell'vna per vna delle mie
principali coſtellationi, per il principal ſegno del
Zodiaco l'altro, e ciò perche riconobbi in loro
eguale nobiltà, non diſſimile chiarezza di ſan-
gue. Hora ſe all'eſſere corriſponde l'operare, ecco
che da i due mentouati Soggetti poſſon prender-
ſi ſenza diuario gli augurij alle future fortune del
voſtro Auſtriaco Signore, ricordeuoli delle gra-
tie di vederſi degni Geroglifici della ſua glorioſa
Impreſa, tanto è vero, ſe è vero, che le mie voci

 ſiano

ſiano oracoli, chi altrimenti proteſta, ſappia che non parlo ſe non con lingue di fuoco, e di quanto dico l'oſſeruanza ſtà riposta sù la punta de' fulmini; diceua il Cielo.

In tanto reiterandoſi la terza volta da i Chori de' Muſici gli applauſi, con ſinfonie, e Canzoni appropriate, e con vn Viua giocondo à S. Maeſtà dopo hauere honorata l'Accademia ſecondo il ſuo coſtume il signor Preſide recitando alcune ingegnoſiſſime Strofe in Idioma Spagnolo, ſi venne da gli Accademici tutti à far moſtra de' loro Componimenti Poetici, delli quali, ſicome degli Elogij, & altri, che ſi trouauano affiſſati nella Sala, ne goderai parte, ò Lettore, douendone incolpare anche la breuità del Tempo, che non hà permeſſo raccoglierne d'auantaggio, per la qual breuità ſi ſono diſtribuiti ſecondo ſono venuti alla mano, ſenza oſſeruarſi preeminēza veruna di luogo, come ſi doueua.

DEL

DEL Señor D. MANVEL IOSEPH DE SESSE.

A la Eſtatua de Marmol del Rey nueſtro Señor Carlos Segundo, que ſe bereyiò el dia de ſus años, en la Ciudad del Aguila; alude a los ſignificados del Mundo que tiene al pie de donde naze vn ramo de Laurel que ziñe la Eſpada, y el Leon, que inclinado vesa ſus plantas.

Hijo del Sol, y el Aguila te aclamo,
Al Aguila, y al Sol, las luçes veues,
El fruto de tu Eſpada anunçia el ramo,
Al Sol los rayos de tus glorias deues.
AVSTRIACO eſplendor te adoro, y amo,
De vno, y otro (Señor) afectos mueues,
Y en el Aguila veo por mas glorias,
Que al Aguila le ynfundes tus Vitorias.

El Leon te rinde en Vaſallaje humano,
La ſoberuia feroz, que le ſuſtenta;
Su ruſtico Dominio eſtà en tu mano,
De tu Zetro, ſu Imperio ſe alimenta;
Lame tu planta ſu furor tirano,
Su rujido eſtemblor que no lamenta,
Y tiene por blaſon que le adelanta
Ser al ſombra glorioſa, de tu planta.

Beſtida

Beſtida de Laurel tu ymbicta Eſpada ;
Iuſto , y piadoſo con valor profundo
De eſtos tributos tu Perſona armada
Rey te publica el Ambito del Mundo ,
Siendo Corona de otras eſmaltada ,
La que CARLOS te ofreze en ſer Segundo,
Pues Reyna enti con ſoberano inſtinto
Mas viuo el Sol de el ſolo CARLO QVINTO

Admite pues Señor mi afecto ardiente ,
En victima de amor ſiempre conſtante ,
Y en eſta fe de obſequio reberente
Vn leal tributo de Vaſallo amante ,
Tu efigie en Marmol durara eminente
Al ſiglo eterno venerado Adlante,
Por que tu ſer aun en la piedra dura ,
Aplauſos luçe , Triumphos aſegura.



In

In Potentiſſimi Regis CAROLI II. Simulacrum Illuſtriſs. Præſidis D. Emmanuelis Ioſeph de Seſse cura elaboratum.

E L O G I V M.

V.I.D. Bartholomæi Griſeonij Nobilis Rauellenſis, ac Regiæ Aquilanæ Audientiæ Auditoris.

Hoſpes
Tuere, quod intueris
Simulacrum
C A R O L I II.
nempè
Hiſpaniarum, imò plurium Orbium Monarchæ,
Non Praxitelis tantùm opera
cœlatum;
Sed & D. Emmanuelis Ioſeph de Seſse genio
erectum:
Quod velis, remiſque abſoluendum exarauit
literis,
Excellentiſſimus Prorex Parthenopæus
MARCHIO DE LOS VELEZ
Nulla Temporum litura
latendus.

Vis

Vis tanti Operis habere argumentum?
Oculeus Præſes,
Oculiſſimo Principi
Ob propriæ, publicæque Religionis officium
Ducendum lapide
curauit:
Vt dicas, in poſterum,
Beneficia, non iniurias ſcribendas in marmore.

EX AVSTRIACA AQVILA PRÆSAGIVM

Epigramma

Stephani Alſerij A. V.

Regia ſtemma tuum Priſcùm quam ſubſtinet ales
Iuncta polo fulget ſideris omen habet.
Inſuper & rapido percurrens æthera curſu
Dicitur æterni fida miniſtra Iouis.
Influit ergo ſenſum ad bella ſimulque camænas
Ipſa lyram tangens, fulmina ſæua vibrans.

Eiuſdem aliud-

Iam teneris, primiſq; ſuis Rex exit ab annis,
Auſtriacus, Sol ac alter vbique nitet.
Ingenium radijs, micat æquo lumine virtus,
En igitur Galli Lilia veſtra cadent.

PRO

PRO SERENISSIMI
CAROLI II. HISPANIARVM REGIS
Erecto Simulacro,
Cui ſubſtat Leo.

Archip. D. Nicolai Matthæis A. V.

EPIGRAMMA

Seu Tabulæ, ſ[illegible] atq; ſuo pingantur Marmora Vultu,
Effigiem iuxtà ſtat ferus ora Leo:
Territat hunc Galli Cantus, tu murmure Gallos
Terres, hoc varias, cuncta Leonis habes.

PRO EIVSDEM SIMVLACRO
Ad Aquilam

Eiuſdem aliud.

Anxia Phœbeam repetis cur Lampada pennis,
Clarior ecce tuus limine Phœbus adeſt;
Hæc validos, ò verte tuos ad Lumina Pullos;
Sole nec in tanto Degener vllus erit.

ARCHI-

ARCHIPR. D. NICOLAI MATTHEIS A. V.

ELOGIVM.

Gemini Orbis Moderatori,
Illibatæ Religionis Atlanti Vnico,
CAROLO Regum Primo,
Hiſpaniarum Dynaſtæ Secundo;
Quòd magna Regnorum expectatione,
Peracta iam Minoritate,
Principum Maximus
Mox Imperij tractandum Clauum
Sit auſpicatiſſimè ſuſcepturus,
Statuam Hanc,
Obſequij Metam,
Fidelitatis Monimentum
Excitatam,
Et ne abſentis Maieſtatis celetur Aſpectum,
Præſenti cælatum Marmore
G. G.
Aquila Samnitum Princeps.

PRO

Digitized by Google

PRO ERECTO SIMVLACRO

EPIGRAMMA

Plebani D. Bernardini Picella A. V.

Cur Leo, cur Laurus Regem circumſtat Iberum?
Ille notat vires, iſta Trophæa monet.
Cur denudatus Dextra non fulminat Enſis?
Hic Hoſtis nullus, quiſque Fidelis adeſt.

ARCH. D. BLASII DE ALEXANDRIS A.V.

EPIGRAMMA.

Aurea ſecla ſuo gemino mox parturit Orbi,
Nomina tam placidus dum gerit Auſtriacus,
Cuncta ſecunda feret, ſecus hunc quis forte ſecundũ
Dicat, dum Regum Primus in orbe micat?

INVI-

Digitized by Google

AD

INVICTISSIMVM HISPANIARVM REGEM

Epigramma

Laurentij Maſſonij *A. V.*

Sol micat igne ſuo, rutilaſque minoribus addit
Sideribus flammas, quo ſine cæca latent.
Pendet Olympus iners Ioue Iuppiter æthera verſat,
Quo ſine concuſſus nutat vterqua polus.
Auſtria ſic fælix, nullo vel es orbe, ſed orbis,
Auſtriaco nudus numine, nullus erit.

V.I.D. FRANCISCI ANTONII CÆSVRA A.V.

Carolus Secundus Hiſpaniarum Rex

Anagramma

Is ſphæra coruſcans vera lux Mundi.

Diſticon.

Heſperij ſurgit virtutis ſphæra coruſcans
Certè lux mundi vera ſit iſte puer.

Digitized by Google

PRO ERECTO SIMVLACRO

EPIGRAMMA.

Caroli Philippi Roſis A. V.

Aligerum Regina Ioui, quæ Fulmina tradis,
Cur modò quem profers, fulmina nulla gerit?
Nec tonat hìc Gladius, Laurus namque ipſa Furores
Sedat; vel Flammas Oſſa Leonis habent?
Fulmina nunc ſapio, Auſtriacus geſtaſſe recuſat,
Non vret Populos, vniet Imperia.

In erectione REGIS AVSTRIACI Simulacri

Epigramma

I.V.D. *Petri Felicis de Benedictis A. V.*

Æmonias relinque tuas, Trhax improbe, rupes:
Samnitumque lares neue ferendo petas.
Namque Meduſeæ, cernens, ceruicis ad inſtar
Hanc Statuam, immotus ſtabis in Vrbe ſilens.
Sicque catenatus Veſtino in colle iacebis,
Régalique hoc ſub marmore, marmor eris.

CA-

Digitized by Google

CAROLI PHILIPPI ROSIS A. V.

Siſte Hilaris, Quiſquis ades
Ciuis, vel Aduena;
Magnus
Nec te terreat Armorum ſtrepitus,
Etiam hic
Triumphat Lætitia, & Riſus
Ob
CAROLI II. REGIS HISPANIARVM incliti,
Natalitium Diem
Lucinæ, non Bellonæ
Sacrum.
Albo non tantum obſignatum Lapillo,
Sed
Regis miro munitum Simulacro.
Claſſes
Ad Choreas diſpoſitæ,
Non ad Cædes.
Nec mirum,
Auſtriaco plaudunt Palladio
Tu
Si ſapis, Salias.

I.V.D.

I.V.D. ANTONII ANGELINI A.V.

ELOGIVM

CAROLO SECVNDO HISPANIARVM REGI

Quà ſidus influxus,
Quà Vrbs obſequium,
Quà auis ad victoriam celeritatem
Pollicetur Aquila,
Ioui ſuo ſpicula quibus illuſtret,
Vrbes non excidat
Miniſtratura.
Nihil igitur mirum
Si tanti Regis ſimulacrum
Laureata, opertaque cingitur machæra
Auſtriaci enim gladÿ eſt non
Solùm dum bello fulminat,
Sed dum quieſcit Pace
Triumphare.

D. IOANNIS BAPTISTÆ CRESII A.V.

Elogium.

CAROLI SECVNDI HEROVM PRIMI
Ter maximi:
Omnes carpat Eloquentia flores, vt coronam ornet;
Qui vel in Puberbatis initio,
Magnitudinum attingens metam
Orbis vaſtitatem implet:
Et quamuis Occiduo natus Ibero
Perinde ac Eoam ortus Plagam
Fulgētiſſimos ſuæ munificētiæ sēper immittit radios:
Nil ergo mirum, ſi in tantum lumen, quod nunquam occidit,
Semper tendat Aquila obtutus,
Beatos vt ſuos reddat oculos;
Et dum tanto Principi, Charites Pæana canunt,
Aquilana Velatorum Academia lò dicit.

444 632 919 385
Carolus Secundus Hyſpaniarum Rex
Numericum Anagramma purum.
2380.

186.615 4 440.105 110.105.231 244 340.
Infans, adultus, ac ſenex, & ſibi, & Regnis regnabit fælix.
In eundem 2380.
Diſtichon.

Regnabit Regnis, ſibi, fælix tempora ſemper
Si numeri ſignant, Aſtra benigna iubent.

---

444. 632.
1076. Carolus Secundus
Numericum Anagramma purum.
269. 4. 395. 408.
1076. Timor, ac terror Gallorum.
In eundem
Diſtichon

Nunc meritò Galli pauitant Hiſpania geſtit,
Nam pueri nomen, ſigna timoris habet.

Patris

Patris D. ORONTII BOVII Socij Reuerendiſs.
Patris Generalis Cœleſtinorum.

Dominus Domnus Emmanuel Ioſephus de Seſſe.
XC. Lxxxj. Lxxix. Cvij. ix. Lxiiij.

Anagramma Symbolicum.

Subducito Ccccxxx.

Caroli Secundi Regis Statuam dedit ęternitati.
Lv. Lxxij. Lvj. Xc. Xxxxj. Cxvj

Subducito Ccccxxx.

A L I V D.

Carolus Secundus Monarcha vtriuſque Hiſpaniæ
Lxxxiiij. cj Lxix. Cxxxxiiij. Lxxix.

Anagramma Symbolicum.

Subducito Cccclxxvij.

*S*i Iouis Ales pro Nobis, quis Gallus contra Nos?
xxvij.lxx.xxxv xxxxvj. lvj Lxiij.Lxviij.Lxvij xxxxv.

Subducito Cccclxxvij.

EPIGRAMMA

Currite ſplendentes pretioſo lumine Soles
CAROLI, & auguſta cingite fronde comas.
Ante hac Auſtriadum non protulit arma Tonanti
Ales, Phœbeum neſcia ferre iubar:
Sed iam Regificis purum ſecat aera pennis,
Et Phœbi ſedes imperioſa tenet.
En celebrant Aquilæ Proceres noua gaudia plauſu,
Quid mirum Auſtriacæ ſi mea plaudat Auis.

Dal Leone costituito à piè della Statua eretta alla Maeſtà di CARLO SECONDO in occaſione dell' anniuerſario del ſuo glorioſiſſimo Natale ſul principio dell'Inuerno, ſi argomenta all'Aquila Fedeliſſima eternità felice.

Del Baron SCIPIONE MASCIARELLI A.V.

SONETTO

SOgnata eternità, l'età, che more
All'età, che rinaſce apre l'auello;
O rinaſca, ò ſi muora il Frigio Augello,
Perche ſempre rinaſce, ei ſempre more.

Sognata eternitade, al cui ſplendore
Scito ſtral, Penna Achea, Fidio Scarpello
Drizzò, ſcriſſe, ſcolpì, mà queſti, e quello
Raggiunſe il faſto al tramontar dell'hore.

O del Sannio Regina, il Sol che adori
Te ſol d'eternità vuol con raggione
Inueſtirti Fenice à' ſuoi fulgori.

Mentre che in faccia à gelida ſtaggione,
Per eternar della tua fè gli ardori
L'adorato tuo Sol naſce in Leone.

Per il giorno Natalitio di Sua Maeſtà Cattolica.

Di Stefano Clemente Ciampelli A. V.

SONETTO.

ECco riede quel Dì, che aprì la Cuna,
Sù de l'Auſtriaco Ciel frà i bei chiarori,
A più fauſto Pianeta, e à ſuoi ſplendori
Noui raggi di glorie hoggi ne aduna.

Sù l'Hiſpanica Reggia, ecco Fortuna
Sua Rota inchioda, acciò più Scettri indori,
Et all'Ibero Heroe offrano honori,
Quanti Monarchi hà ſotto ſe la Luna.

Dunque, deh ſia dalla Terrena Mole
Lungi la noia, e fugga il duol profondo,
Celebrando il Natal di vn sì bel Sole.

Viua alla gioia ogn'vno in Dì giocondo,
Et in ſegno di homaggio (il giuſto il vole)
Inalſi Statue al ſuo gran Rege vn Mondo.

Per l'Erettione della STATVA di Sua Maeſtà Cattolica.

SONETTO

Di Stefano Clemente Ciampelli A.V.

De' Eccelſi Mauſolei, e glorioſi
Taccia la priſca etate i gran ſtupori,
D' Efeſei Tempij i decantati honori,
E d' Obeliſchi Egittian faſtoſi.

Non parli il Tebro homai de' bellicoſi
Regnanti Auguſti, e vaſti ſuoi teſori,
De ſublimi Coloſſi i degni allori
Taccia la Fama, & in oblio ripoſi.

Nouo portento à merauiglie tante
L'eretta Statua aggiunge, e l'Orbe in vero
Sarà per glorie eterne hor trionfante.

Ben pompoſa è l'effigie, il ſaſſo altero,
Mà per meglio capir sì gran Regnante,
Fora anguſto ricetto vn Mondo intero.

DI GIUSEPPE ALFERI OSSONIO A.V.

SONETTO.

HOr che Gioue nouel felice impera,
Tema il Trace infedel la ſua ruina,
Che ſol per inalzar la fè latina
Terrà CARLO al ſuo piè la Luna altèra.

Nelli tripudij ſuoi Spagna guerriera
Hoggi diuota il gran Monarcha inchina,
Che la gloria di CARLO homai vicina,
Madre ſarà della fortuna ibera.

Temi, ò ſcitico ſtral l'ira del Tago,
Anzi, che à rintuzzar il tuo furore,
Baſtarà ſol del prode Eroe l'imago.

Il Gallo al ſuo Leon mai fia d'horrore;
De i trionfi di lui fatto preſago
Di ſua Creſta l'ardir languiſce, e more.

Digitized by Google

O D E

DEL DOTTOR MASSIMO ZVTII. A.V.

STaſicrate oue ſei?
Tù, che dell'Ato ad iſcolpir la fronte,
Con ben ſciocca follia vn tempo oſaſte;
E ſuenare in trofei
Al Macedone Eroe il più gran Monte,
Ch'abbia il Cielo dell'Aſia, à che vantaſte?
Oggi ſol bramerei,
Che ſe diero i ſcarpelli anima a' marmi,
Selue di penne à dar il volo à i carmi.
Se d'vna gran Cittade,
E di fiume cadente il vaſto pondo
doueа già ſoſtener la nobil opra:
Rimira in queſta etade,
Che il grā CARLO ſoſtiene intiero vn Mōdo
Anzi, che nuouo mondo à lui ſi ſcuopra.
E s'vn Leon li cade
Proſtrato al ſuol, la crudeltà ſi vede
Al Catto lico Eroe baciare il piede.
Dalle vene inſaſſite
Sorghin Coloſſi à preſagire Imperi:
Che ſe degno di Statue in sù gl'albori,

Vedo

Vedo già da ſerite
Auer vita di Paro i ſaſſi altieri,
Chinarſi palme, e tributarſi allori.
E delle glorie auite
Odo bene echeggiar Vaſſalli i Mondi:
Che, chi nacque Secondo, il Ciel ſecondi.
Già l'Ottomana Luna
Ne deliquij penando orba ſcolora
Delle corna ſuperbe il chiaro argento,
Nè più roſſori aduna
Trà barbare catene auuinta Aurora,
Mentre, n'attende il glorioſo euento;
Che ſe d'vn Dio la Cuna
Vna Stella additò l'Eterea mole;
Per liberar la tomba adulto è vn Sole.
Per voi, Emanuele,
I preſaggi del Sannio alata Dea
Con tromba eterna à riſuonar s'accinſe:
Dell'Aquila fedele
Ciò, che nel ſen nobil deſio chiedea
A' paleſarlo à gl'altri il Ciel ti ſpinſe;
E ſe con ſaggie vele
Varrai per adorare il Gioue Ibero,
Moſtra ſempre del Sannio il Cuor ſincero.

O D E

PEnne erudite voi, che in ver le Stelle,
A par del voſtro volo,
Inalzate con Lodi Anime belle,
Fatte già pigre al ſuolo
Poſate pur, mentre, or vanni nouelli
Offrono al merto altrui ſaggi Scarpelli.

Vergar di nero Inchioſtro i bianchi Fogli,
Qual Balſamo immortale,
Niun gl'Eroi per eternar s'inuogli;
Con Arte più fatale,
Per dar vita ad vn Nome, or più che i Carmi
Seruon di Note almi Alabaſtri, e Marmi.

Dunque voi d'Hippocrene amate Diue;
Voi volanti canori,
Cui già Elicona offre fiorite Riue;
Mutole da ſtupori,
L'vne già reſe, or voi tacete, ò Cigni,
C'han lingue più ſoaui aſpri Macigni.

E chi

E chi d'Auſtriaci Eroi produrre in ſcena
La Coſtanza indefeſſa,
O di eſporla con Voci haurebbe Lena?
Quella Baſe il confeſſa.
Che à rintuzzar de'flutti hoſtile Orgoglio,
Se il Mondo è vn Mar, l'Auſtriaca Caſa è vn Scoglio.
Quella, che tante fiate al Ciel ſoſtegno
Fè co'l Valor, col zelo,
Nè ſpopolar curoſſi il proprio Regno
Per tor nemici al Cielo;
Merta le Statue ben; di queſti à eſempio,
Acciò altri impari à far del Cuore vn Tempio.
Viſcere di macigni, or Forme humane
Prendano, e dican quanto
Hebber gli Auſtriaci Eroi maniere vrbane.
Bianchi Marmi ſol tanto
Seruir di Paragone hauranno onore,
Dl Hiſpana Monarchia al bel candore.
Sì sì ſpezzino i Monti, e loro Cime,
O formin baſe humile
A la Grandezza Ibera, ognor ſublime;
O con più giuſto ſtile,
De le Glorie à gli Atlanti, acciò con Fronti
Paſſin le Stelle, offran ſcalini i Monti.
Mà, ò come, nell'eſporre arguto ingegno,
L'Imagin del gran Carlo,

Lungi

Lungi andò dal colpire al vero ſegno.
Se bramaua ritrarlo,
Per eſporne più al viuo à noi le Forme,
Douea dall'opre ſue prender le Norme.
Se ben ne ſcopre il generoſo Brio,
Quel giubbato Leone;
L'Orbe, che hà ſotto il Piede, il bel deſio
Del regale Campione,
Che à più degno Auge ogn'or poſta la mira
Mondi à calcar, no à dominar aſpira.
Pure à che non ritrar con bel decoro,
Sua benefica mano
In atto di verſare i Nembi d'oro;
Già che l'Infante Hiſpano,
Nel Nome, e negl'Influſſi ogn'or Secondo
Si diè à veder per vero Gioue al Mondo.
Perche non porle a'fianchi vn ſacro Altare,
Oue il puro Concetto
Difender di Maria corſe à giurare
Con l'Armi, e con l'affetto;
E ſi torria dal Crin ſerto raggiante,
ſolo per Coronar ſi bello Inſtante.
De gli Angui più feroci inciſe al Piede,
ſtian Teſte velenoſe,
De'vitij, in ſegno, à quai l'occaſo ei diede,
Con voglie generoſe

Pria di accoglierſi in ſeno, e in queſto il vide
Il mondo tutto, anco maggior d'Alcide.
Perche? deuoto, hormai, taci Penſiero.
D'Indole sì ammirata
Propor pretendi il Simulacro intero,
S'eſſer non puol ſpiegata?
Ah' Pennelli, e Scarpelli, ancorche accorti,
Gl'Eroi nel copiar danno in Abborti.
Tù Paſſaggier, che miri, in pochi Saſſi
Riſtretto, nò ideato
A pieno vn Grande, hor quì curioſo i Paſſi
Ferma, e ti ſia Suelato,
Che chi tai Marmi oſſequioſo ereſſe
La modeſtia di Carlo appena eſpreſſe.
Materia più pregiata, opra più altera
Darà l'età futura;
Sotto gl'Auſpicij ſuoi la Terra intera,
Di goder già ſi augura
Secoli fortunati; e al bel lauoro
Sarà poco impegnarui anco vn Teſoro.
Con te, dunque ſi allegra, e inſiem ſi duole
Mia Muſa, Aquila ardita,
Tu ſtarſi à piè bramaui, e il Fato vuole,
Che alle Stelle ſpedita
Poggi il Grido à eternar di Eroe sì pio;
Qui baſtan Marmi à lapidar l'oblio.

Dopo

Dopo torbido Cielo, ſi ſerena: Sconerta la Statua di Sua Maeſtà, con Alluſione al *Sapiens dominabitur Aſtris*, & al Diſtico

Nocte pluit tota, redeunt Spectacula mane:
Diuiſum Imperium cum Ioue Caſar habet.

SONETTO

DEL DOTTOR ANTONIO ALFERI A. V.

GIVLIO Imperaua alla Città di Marte,
E' n ſpettacoli il dì tutto ſpendeua:
Quando Gioue la ſua notturna parte,
D'oſcuri Nembi inebriato haueua.

Quindi Maron di loro eſpreſſe in Carte,
Che l'Imperio diuiſo eſſer doueua;
Ben credo fuſſe vn luſingar dell'Arte,
Ch'vſitar Roma à Ceſari ſoleua.

Mà d'altro io veggo inſuperbir mia vena,
S'all'apparir l'Idea del Rege Hibero
Spariſcon l'ombre, e'l Sol ſcende in Arena;

Però che ſaggio è quelli, e'l Saggio inuero
In fin sù gl'Aſtri haue dominio, e lena,
Nè hà con Gioue à dipartir l'Impero.

Digitized by Google

Paraphraſis Carminum, quæ fol. 25. Hiſpano Idiomate leguntur conſtructa per Inluſtriſs. Præſidem D. Emmanuelem Ioſeph de Seſſe.

V.I.D. Ioſeph Antonl Guerreri Interocrini, Academici Diſſonantis;

O D E.

Te Solis Genitum, Carole, nuncupo,
Regalem Patrij te Iouis Alitem:
Qui luces Aquilæ, Sati
Et qui fers Hyperione.
Enſis ſatiferi Laurea præmium,
Vides, vt referant Serta notabile:
Sic Soli radios tui,
Debes, Nominis inclyti.
Adfectus, Pietas, pectoris intimo
Feruefcente, colunt Auſtriacum Decus,
Cui Palmas Aquilæ ſuas,
Obferre, ex Aquilà placet.
Proſtratà pedibus, vide, ſuperbià, vt
Virtuti Leo mox ſubiaceat tuæ,
Syluarùmque timor tibi

Subplex

Subplex Imperium vouet.
Ad plantas rugiens proſiluit fera,
Verùm ſe pauitat ſiſtere greſſibus,
Quos & lambere nititur,
Miro more, Ferocia.
Laurus terrificum, quem redimit ſacra
Enſem, Gens celebrat Belligerum, Pium,
Et Iuſtum Populi canunt:
Dignum Milite Principe.
Te ſignat viridans Orbis amabilem
Regnantem, atque altam texere Lauream
Lætis Temporibus parat,
Flauæq; adpoſitam Comæ.
Poſt Primum, ſequeris Nomine, Carolum;
Spiras namque parem lumine Spiritum,
Inuictiq; Atavi Iubar
Quinti, Carole, Caroli.
Nunc admitte precor, quæ Charis obtulit
Ardens: intrepidi victima Amoris eſt,
Quod, pura obſequij fides,
Vectigal modicum dedit.
Durabit ſolido marmore, ſæcalis
Cunctis Effigies, qualis Atlas erit:
Tu ſis Marmoreus, tamen
Vibras Fulmina, Glorias.

O D E.

Dell'Archidiacono D. Equizio Zutij A. V.

ARCHI, Statue, Trofei,
Mentre che à feſteggiar l'adluta Etate
Del Gran Monarca Ibero oggi inalzati
Dalla Fida de'Dei;
Se ſuperbi di pompe al Ciel ſacrati,
Di ſtelle al numerar gli anni eternate:
Che alle glorie de'Soli,
Son Campidogli ſol baſtanti i Poli.

Contumace arroganza
All'adulto valor del Dio dell'Armi
Frena proſtrata il tuo ſuperbo orgoglio;
Depon la ria baldanza
Fiaccata al bilenar d'vn Regio ſoglio:
Mira fiero Leon, là trà quei Marmi,
Delle Spagne all'Atlante,
Soggiogato il furor, baciar le piante.

Coronate di allori
Non temono le fronti i lampi ardenti
Dell'irato Tonante, e trà quei ſerti
Son tremanti gli ardori.
O dell'Ibero Gioue egregij merti.
La cui fulminea Spada, anche naſcenti,
Van gli allori eternando:
Ciò che non cede al Ciel, cede al ſuo brando.

Millantaua Archimede,
Pur che fuora del mondo vn dì poſato,
L'equilibrato ſuol girar vagante
Co'l commando di vn piede.
O di vano penſier Fantaſma errante!
Vedi come ad vn piè dell'Orbe al lato,
Con voleri ſecondi
Del Gran Monarca Iſpan, nuotano i Mondi.

Mondi, allori, Leoni,
Se à celebrar ſudate i faſti Iberi:
Sacrino al grande Eroe queſti il valore:
Nè ſol viuo riſuoni
Trà conoſciuti mondi il Regio onore,
Altri ſotto altro Ciel creſchin gl'Imperi:
Frondi, e voi ſempiterne
Fate le glorie à lui douute eterne.

 Palme

Palme vittorioſe
Contro Città rubelle, e Galli audaci
Eccoli tributar ſelue Idumee.
Sempre più glorioſe
Del Gran CARLO ſaran le Regie Idee:
Che à contumace ardir lacci tenaci
Li tarperanno i vanni;
Se alle Corone, à i Scettri oggi ſon gli anni.

Per

Per la Feſta del Cumpleaños di S. M. C.

SONETTO.

Dell'Arciprete D. Nicola Matthais A. V.

DEgno Germe d'Eroi, ben lieue è il pondo
D'Auìti Regni al giouanil tuo Crine;
Nouo Colombo oltre l'Erculeo Fine
Scopra al Secondo Carlo vn terzo Mondo.

Sei d'anni al fiore, e il tuo valor profondo
Già di mature glorie vrta il confine,
Sei dall'vltime ſpiaggie, alle vicine
A i pregi il Primo, a' voti altrui Secondo.

Hoggi, mentre d'Aterno i Cigni ameni
Sfranoſ i Carmi à tè, ne' ſuoi contorni,
Di tali voti i Mòndi tuoi ſon pieni:

Lieto al Monarca Iſpan ſempre ritorni
Il Natalitio Die, ſempre ſereni
Compiſca gli Anni, e mai finiſca i Giorni.

Del

O D E

Dei Dottor GIO. ANTONELLI A. V.

VEſtiti à gala, ò Cielo,
D' inſolito ſplendor moſtrati adorno,
Che il tuo gran Dio di Delo
Ha ricondotto il fortunato giorno,
In cui CARLO SECONDO
Vſcì alla luce a far beato il Mondo;

Eſultate Elementi,
Brilla d'eſtrema gioia ampio vniuerſo,
E con canori accenti
Ad onta del deſtin perfido auuerſo
ſi deponghi ogni noia,
E ſuonin da per tutto Inni di gioia;

Queſto è quel Dì beato
Che produſſe alla luce il mio Signore,
O giorno fortunato
Degno di ſommo, e ſempiterno honore,
Nel mio penſiero interno
La memoria di voi ſtarà in eterno.

Pro-

Digitized by Google

Prouincie auuenturate,
Che il ſommo Scettro del Monarca Ibero
Riuerite, inchinate,
Sia del voſtro gioir ſegno ſincero
Pregar giuſta mercè
Secoli fortunati a vn tanto Rè.

A cui Parca corteſe
Teſſa con ſtame d'or la Regia vita,
Le forbici ſoſpeſe
Tenghi dall'aureo fil Cloto l'ardita,
Nè mai ſue fiere brame
Ardiſchino troncare il Regio ſtame;

Acciò che oſſerui il Mondo
In ogni età, de perfidi Tifei
L'empierà poſta al fondo,
E al ſuo valor magnanim trofei
Alzati in varie guiſe
Vegga d'infranti ſtrali, ed'aſte inciſe:

E ò quai vedranne all'ora,
Quando dalla ſua man domo l'orgoglio
Di chi la Luna adora,
Starà inchinato all'Auſtriaco ſoglio,
Quando di fiere ſpoglie
Ricche vedranſi le paterne ſoglie.

Ser-

Seruami in vita, ò Cielo,
Prolungate i miei dì lucide Stelle,
Sincero il mortal velo
Fate ſia ſpettator d'opre sì belle.
E con voce gioliua
Ch'io ripeta al Gran CARLO il Viua Viua.



Digitized by Google

Alla Maeſtà di CARLO SECONDO Monarca delle Spagne, la di cui Statua tiene a' Piedi vn Leone.

SONETTO

Di D. Gio. Battiſta Creſio A. V.

CHe Alcide anche bambino, Heroe virile
Due Biſcie, auuezze a vomitar veleno
Squarciate in gola, e ſuiſcerate al ſeno
Proſtraſſe al ſuol, vanto è d'età ſenile.

Ma inalzilo ella pur, che il pregio è vile.
Vanti Sanſon, che giouanetto, a pieno
Al Brutale Nemèo ponendo il freno,
Render ſapeſſe vn'orgoglioſo humile.

Ch'altro Alcide, e Sanſone ha l'età noſtra;
Altr'Heroe ſenza pari, altro più prode
Ella vanta, ella ſpiega, ella dimoſtra.

CARLO n'addita, e rituonar ſe s'ode
Tal nome, e ſe Monarca anche il rimoſtra;
E' perche tributaria è a lui la Lode.

Dell'-

Dell' Abbate D. GIO. PIETRO GENTILESCHI A.V.

SONETTO.

SGombriſi homai da voi i tetri horrori,
E di guerre, e di ſtraggi, e morti infeſte:
Nè alcun ritenga più ſembianze meſte,
E ſpariſcan da i volti i rei pallori.

Saran de'Galli ſpente ire, e furori;
Che all'apparir del Sol le nebie preſte
Suaniſcono, e già reſta il mondo in feſte:
Carlo Secondo è il Sole; ogn'vn l'adori.

Ch'opra ciò, che io li diſſi, e prende il pondo
Di darci aita, & erto in quella mole
Già fuga ogn'hoſte, e porta pace al mondo.

Godi intanto d'Aterno inclita prole,
Che il Gallo(ancorche ardito)andrãne al fõdo,
Mentre all'occaſo ancor ti naſce il Sole.

IL

IL SIGNOR

D. EMANVELE GIOSEPPE DE SESSE

Dopo hauere ſeruito S. M. in varie impreſe, purgata la Prouincia dell'Aquila da' Banditi, gl'inalza vna Statua in detta Città.

DEL P.D. PORPORINO DA FAENZA MONACHO CELESTINO.

ODE

I.

S'Il Rè, ch'al ſoglio aſcende
Hà Miniſtro, cui d'or ſia l'alma in ſeno,
Ei regna in Tron nouello Gioue al mondo.
Nè al Monarchico pondo
Fia vacillin le terga. Vn Rè, cui ſieno
Saggi congiunti à rintuzzar vicende
Vnqu'al pondo non rende,
Nè ad incarco verun langue mai ſtanco
S'Alcidi inuitti hà per ſollieuo al fianco.

Danno

II.

Danno i Cieli gl'Imperi.
Ma non voglion, ch'vn ſol regol' i Regni.
E' ſolo Dio, ch'al tutto ſol dá legge.
Chi ſol Popoli regge
Oh quant'erra ne l'opre! Humani ingegni
Quando ſorgon sù lor, fallan ſentieri:
E s'alzaronſi altieri
Al vol, moſtran cadendo al fin, ch'in vano
ſi pone ãli a le terga il faſto humano.

III.

Ciò, che turba i Regnanti
è, tra quegli trouar, ch'empion la Reggia,
Alma, che non ſi macchi in terra, e corè,
Che feruid'al valore,
Scopri pe'l Rè, ch'ogni timor diſpreggia.
Che per lui tra' perigli ha ſolo i vanti.
E con paſſi giganti
Miſurando vittorie. Al mondo inſegna,
Ch'è grand'vn Rè, s'in gran Miniſtro ei regna.

IV.

EMANVELE. Il Cielo
Tal ti fece al tuo Rè. Tal ti miraro
I nemici di lui fulmine in campo:
Quando

Quando del brando al lampo
ſeminando sù lor nembi d'acciaro,
Foſt'arco al braccio, e in ogni colpo vn telo:
Nè a verun caldo, ò gelo
Languendo. Al Rè tanti trofei ſcolpiſti,
Quante piaghe a'Nemici in corpo apriſti.

V.

Tù. Nou' Ercol, feroce
Purgato il ſuol da'moſtri, in ogni parte
Germogliare al Veſtin feſti gli Oliui:
E dou'altri cattiui
Vide i Popoli trarre, e le conſparte
Fronti d'horror, chinare a turba atroce.
Tù ad vn cenno, a vna voce
Poſto ſpauento a le maſnade infami
Naſcer feſti dal ferro aurei Reami.

VI.

Ma grand'Alma più vuole.
Ciò, ch'ad altri è gran vol, per eſſa è poco.
Anguſta è l'Aſia a gli Aleſſandri inuitti.
Non han ſegni preſcritti,
Nè le geſta gli Eroi. Scherza nel foco
L'Aquila generoſa in faccia al Sole.
Ad illuſtrar la mole

De l'opre tue EMANVELE, opraſti
Molto, non però ancor tanto, ch'baſti.

VII.

Ad eterno tua Fede
ſol mancauan' i Marmi. Hor lo Salpello
Alzò 'l Coloſſo al ciel, ma con tuo vanto
sì glorioſo intanto
Ch'in lui s'adombra ogni troſeo più bello,
e gli offre homaggi adoratori al piede.
Se ciò ch'in lui ſi vede,
Perche Carlo de l'Auſtria, à te ſuo Duce
Ch'il conſagri à l'età rende ſol luce.

VIII.

Sò, ch'il tempo tiranno
Getta in terra i Coloſſi. E sò, che l'erba
Ondeggia adeſſo, oue s'alzar già gli Archi.
Sò, ch'agli auguſti incarchi
Pari a colonna il ſuo vigor non ſerba,
Perch'i ſecoli ogn'hor colpi a lei danno.
Ond'anc'ei vn dì cadranno
Quei, c'hor tu eſtolli al Ciel. Ma al diuin terno
Qual'humano ſaper dà legge, e fermo?

Tra

Tra quelle polui ancora
Palpitarà tua Fede, e'l viandante
Premer non potrà mai col piè quel Nome,
Ch'a le degne tue chiome
Porge con giuſti honor gloria tonante,
E tue memorie in faccia a Lete indora:
S'acciò ch'vnqua non mora,
Prendi dal Sol, c'hoggi ne l'Auſtria impera
Rai di PIETA non ſottopoſti à ſera.



Mentre l'Illuſtriſſimo sig. D.Emanuel de Seſsè inalza Statua al Gran Monarca delle Spagne; ſtabiliſce gloria eterna al ſuo Nome.

MADRIGALE

Del Dottor Lorenzo Maſſenij A.V.

ERgi pur bianco Marmo,
Per far trofeo pregiato
O Manuele, al Gran Monarca amato;
Non può far l'arte eguale
Opra, all'opre d'Amore;
Che già per ſuo ricetto erge il tuo core:
Al poter d'Aureo ſtrale,
Lo Scalpel non arriua;
Cede Pietra inſenſata, a gloria viua.

Per la Naſcita del Sereniſſimo Prencipe delle Spagne Carlo II. nel Giorno della Feſta di San Leonardo.

SONETTO.

Di D. Bernardino Picella A. V. Plebano nella Chieſa di detto Santo.

CHe dell'Aluo Materno, al Rege Ibero,
Si ſchiudano i Cancelli in Dì beato,
Ch'offre à Leonardo; in sù d'Altar ſagrato,
In Voto, i Ceppi ſuoi, Stuol Prigioniero.

Del ſourano ſaper queſto è il Penſiero,
Che far liberi i Regni hà decretato,
E à regger Carlo i Scettri oggi ſia nato,
Per romper Ceppi di tiranno Impero.

Hor vada in bando ogni ſeruil Catena,
E in Noi ſol reſti vn vincolo tenace
d'Amor, col Regio Eroe, che orgogli affrena.

Che forſe vn Dì col ſuo poter ſagace
Egli dimoſtrerà ſua maggior lena,
Con inceppar tra' Ferri ancora il Trace.

E 3 Al

Al Sereniſſimo CARLO II. Rè delle Spagne.

SONETTO.

Del Dottor D. Luigi Manſonio A. V.

D'Iberia il Primo Prence, il gran Secondo
Più che minor negl'ãni, è grãde al merto
Et è nell'operar già tanto eſperto,
Che fatto è in pochi luſtri Illuſtre al mondo.

Dell'armi ancor non ſoffre il duro pondo,
Et s'hà ne'Campi à palme il campo aperto,
Quind'il Gran Carlo hà reſo ogn'vn già certo,
Che più ſarà del Quinto vn dì Secondo.

Quanto amica hà Virtude, hà l'otio à ſdegno
Di ſenno, di Pietà, di Cor guerriero,
Già porge in verde età maturo il ſegno.

E s'alle pompe del Monarca Ibero
Produſſe vn tempo il Mare vn nouo Regno,
Haurà Carlo da Marte vn nouo Impero.

Per

Per la Statua del Sereniſs. Monarca delle Spagne Carlo Secondo, eretta nella Fedeliſſima Città dell'Aquila dall'Illuſtriſsimo Signor Preſide D. Emanuele Giuſeppe de Seſſe.

SONETTO.

Del P. D. Carlo Ciccarelli Segretario del P. Reuerendiſſimo Generale de Celeſtini.

QVeſto è il ſaſſo reale, il marmo auguſto,
Cui dà gloria maggior l'alto Ideato;
Oue s'inchini il Mauritano aduſto,
E porga voti il Tartaro proſtrato.

Ma perche al Nume Iſpano il tutto è anguſto,
Sudi ogni ferro à figurarlo in Ato,
E per formare al viuo il Regio buſto,
Prenda l'idea da l'eſemplar del Fato.

Del Simolacro intanto al piè clemente,
Tributario Aquilon riuolga il Plauſtro;
L'Aquila ſpezzi il fulmine fremente.

Spalanchi Febo il fulgido ſuo clauſtro,
E ſpogliando di rai tutt' Oriente,
Venganè à far diadema al Gioue d'Auſtro.

Nello ſteſso ſoggetto.

SONETTO.

DEh' traſportate i marmi, audaci vele,
Che ſolcate faſtoſe il Mar di Paro;
Ite à rapire gli Obeliſchi al Faro
E i monti aduſti a l'African crudele.

Ite a Canopo a mercantar le tele,
V'offra Damaſco il pellegrino acciaro,
Tributi Melibea color più raro,
Perche ſudi vn Apelle, vn Praſſitele.

Portate merci oltramarine, e nuoue;
Che a gloria del gran Rè, penne, e pennelli
La Reina del Sannio a gara muoue.

Ma fuggite pur voi Tifei ribelli;
Se l'Aquila a ſcolpir l'alto ſuo Gioue
Forſe in fulmini cangia anco i Scalpelli.

Alla

Alla Maeſtà di CARLO SECONDO Rè delle Spagne, per il ſuo giorno Natalitio nella ſtagione dell'Autunno; con l'occaſione della ſtatua erettali nella Città dell'Aquila.

SONETTO

Del Dottor Carlo Gentileſchi A. V.

COrrete Antenne à ſpopolar l'Impero
Di Nettuno di gioie, & anhelate
Fabri nel ricercar ſcaglie indurate,
Per far Statue, e Corone al Re Ibero.

Voi Murici di Tiro il ſangue altero
Dalle vene, e dal ſen liete ſgorgate,
Sſvenatele, ferite, e triburate
All'Hiſpano Monarca il cuore intero.

Non temete in morir di morte i danni,
Che più viva vedranno i voſtri lutti,
Quando tinti ſaran di Carlo à i panni.

Si che il Mondo con voi di noie i flutti
Laſci, che s'all'Autunno ei comple gli anni,
Del ſuo regnar ſaran più dolci i frutti.

Del Canonico D. Teodoro Vangeliſta A.V.

SONETTO.

S'Erge dal ſuolo, ad emular le ſtelle
Saſſo, che morto, il primo Auguſto auuiua,
E'n queſte parti à tributarli, e in quelle
L'Alloro il verde, oſſequioſo arriua.

S'inalza armato vn Rè, (che pria fù imbelle)
Del chiaro Aterno oſſequioſo in riua,
E ſerui i Scettri, e le Corone ancelle
Vanno affollati à tributarli il Viua.

Dico più, più m'inoltro, e meglio io parlo.
Lauro, fera di Lerna, Aquila inſieme
Naſce, clange, e rugiſce al piè di CARLO.

A quell'inclito piè, ſotto à cui geme,
Anche chi rubellante oſa imitarlo,
E che due mondi, in vn ſol mondo or preme.

SONETTO

Oue ſi dice al Rè di Francia, che deue approfittarſi dalle ſconfitte riceuute, à tralaſciar l'impreſe contro i Monarchi Auſtriaci, & à voltar l'armi contro del Turco.

Del Dottor Maſſimo Zutij A. V.

MArte de'Galli, e qual follia ti ſpinſe
I Germanici campi à far vermigli,
Che vedoua la Francia i morti figli
Pianſe, ſe già d'allori vn tempo cinſe.

Sempre l'Aquila Ibera il Gallo vinſe;
S'arma in fulmini ancora i proprij artigli:
Auuezza ſempre à lacerare i gigli,
Et il Manto Real di ſangue tinſe.

Mà ſe deſio di gloria, ah, t'innamora;
Volgi contro la Tracia il cuor guerriero,
A liberar l'incatenata Aurora;

Nè ſperar d'imperare in Ciel ſtraniero
De battezzati Eroi nè meno vn'ora;
ſe pugna contro tè l'iſteſſo Impero.

Per

Per la proſſima Coronatione del Cattolico Rè
Noſtro Signore.

SONETTO

Del Baron Annibale Palmario A.V.

VA de l'Ibero al lido, e riuerente
T'inchina, ò Clio, del nouo Rege al trono;
Homai del Plettro humil deuoto il ſuono
Conſacri al Nume ſuo l'Anima ardente.

Dirai, che il Ciel gli diè (ſe il Ciel non mente)
ſtrano valore, allo ſapere in dono;
E de' metalli ſuoi vittima al tuono,
Che cadrà clima oſcuro, ignota gente.

Vanne, e dì che il ſuo brando, il ſuo conſiglio
Farà domo l'ardir del Perſo audace,
ſcema la Luna, inarridito il Giglio.

Dì che ſuo fia cattiuo, e Scita, e Trace.
Che il dirà l'Vniuerſo, arcando il Ciglio,
Vliſſe in calma, e fra tempeſte Aiace.

Per la Statua alzata nella Città dell'Aquila à CARLO SECONDO.

Ferdinando de Simeonibus A. V. augura al ſuo Rè feliciſſima la Coronazione.

SONETTO.

Dell'Iſpano Monarca i Rai guerrieri
Impara a ſalutar, Bronzo tonante:
A i moti dell'Imagine ſpirante
Correte ò Ferri a fabricar cimieri.

Già, già rimiro oltra i confini Iberi
Il ſuo nouello Ciel deporre Atlante,
E ſotto al Piè del coronato Infante
Rinaſcer Mondi, e pullulare Imperi.

Già le fila del Crine in ſtame aduna,
Ed'arreſtando in sù la Reggia il paſſo,
Il ſuo Manto Real teſſe Fortuna.

Raffrena i voli ò Scitico Tureaſſo,
Cà drà ſotto à quel Sol la voſtra Luna,
Ed'il Barbaro Can ſotto a quel Saſſo.

Ad

Ad Illuſtriſſimum D. Emanuelem de Seſsè Poetę intima familiaritate coniunctum.

Illuſtriſſimi, & Reuerendiſsimi Domini D. Nicolai Rodolouick Archiepiſcopi Teatini.

Epigramma.

Quiſquis amat ſe, virtuti ille indicere bellum
Dicitur, & falſo proſequi amore ſua.
Exteriora ſui forſan quia diligit, & quæ
Nos toto virtus ſpernere corde docet.
At qui ſeſe amat, haud falſo in ſe fertur amore,
Interiora animi diligit ille ſui.

Il Sabbato poi a ſera nel Teatro publico riguardeuole, si per l'ordináza, e capacità de'ſedili, come per la varietà, e vaghezza della Scena, oggetto d'inuidia alle Città più coſpicue d'Italia, ſi rappreſentò la *Nemica Amante*, Opera Regia aſſai celebre in cui i Perſonaggi, Giouentù della più ſpiritoſa della Città, ſegnalaronſi molto, e nel modo del dire, e nello sfoggio, e bizarria degl'habiti, tanto proprij, come de'Staffieri, Paggi, Guardie, & intiera Corte Reale, oltre i duplicati balletti. Veniua ſopraintesa dalli Signori Bartolomeo Ciampella Capitano della Compagnia de' Caualli di queſto Ripartimento, che ſeruì di Retroguardia alla Caualcata, e Barone Berardino Bonanni, i quali ſecondo la generoſità de'loro animi cercarono abellirla con intermedij, doue ferno le loro parti Muſici di eſperimentato ſapere, accoppiando al graue il ridicolo, e cō Machine aſſai ſegnalate, oltre l'ordinarie, alludeua il Prologo, fatiga d'vna delle penne Accademiche, alle glorie di S.M. & erettione della Statua; Vi vorrebbe vn volume a ridire per l'intiero le sfuggite delle marine, i Carri chi guidati da Leoni, chi da Cigni, i Voli, le Lontananze de'Boſchi, e Giardini, le fughe delle Camere, e ſimili; baſti ſolo ſapere, che ſpiccarono a marauiglia fra queſte, e l'ap-

paren-

parenza della Statua medema di S.M. con in proſpettiua il Palazzo, Fontana, e Piazza, nell' iſteſſo modo, che ſi troua realmente collocata, e l'altra della Caualcata fatta come ſopra; con tutti i ſuoi Perſonaggi, ſtaffiereria, e ſoldateſca riportati dall' arte al naturale con figure caminanti, & in faccia il Regio Caſtello, che la ſalutaua, tutto diſpoſto da Franceſco Bedeſchini Cittadino di queſta Città, Architetto, & Ingegnere di grido non vltimo; concorſe a renderla più gioliua numero grande di Dame veſtite a gala, ſecondo ricercaua la funtione, e per la gran moltitudine de'foraſtieri, anche di qualità fù d'vopo ſi tornaſſe a rappreſentare la ſera del Lunedì ſuſſequente.

Et è quanto in queſta Metropoli del Sannio ſi è pratticato in ſegno d'oſſequio, e diuoto Vaſſallaggio al ſuo Gran Monarca delle Spagne nella preſente congiuntura, non anderà lungi, ò Lettore, che goderai di nuoue coſe alle ſtāpe, e forſe con ſtudio migliore; quando alle tempia Reali ſi concederanno dal Cielo le douute Corone.

Al Gran Monarca delle Spagne

SONETTO.

D' Andrea Antonelli A.V.

VOi, che lo ſtame d'or Parche filate
All'Hiſpano Regnante, al noſtro Auguſto
Per l'opre ſue, e per le geſte, fate
Sia vn ſecolo intero il tempo anguſto.

Di ſangue hoſtile, e di nemiche Armate
Strage farà, reciderà dal buſto
La teſta al Can, l'armi, che tien fugate
Vedranſi per timor del braccio onuſto.

Ciò, ch'è ſotto la Luna, e'l mondo intero
Anzi le Stelle, il Sol, le Lune altere
Porghin tributo al Gran Monarcha Ibero.

Acciò pria di ſalire al Ciel s'auuere
Eſſer giunto di Carlo il vaſto Impero,
Oltre la Terra, à dominar le Sfere.

ADm. Reu. D. Nicolaus de Matthæis Archipr. Collegiatæ Eccleſiæ S. Flauiani huius Ciu. Aquilæ videat, & recognoſcat Opus, cui titulus *Accademia celebrata nella Città dell' Aquila per il Cumpleaños, & erettione della Statua di S. M. C. Carlo II. Rè delle Spagne.* Et an imprimendũ cenſeat, referat. Aquilæ 12. Nouembris 1675.

Franciſcus de Maſciarellis Gener. Vicar. Capitularis Aquilanus.

CVm de mandato Perilluſtris, & Reuerendiſſimi Domini mei Dñi D. Franciſci de Maſciarellis Vicar. Capitularis attentè perlegerim, ac recognouerim Opus, cui Titulus: *Accademia celebrata nella Città dell' Aquila per il Cumpleaños & erettione della Statua di S. M. C. Rè delle Spagne*, nõ ſolùm in eo nihil inueni, quod Fidei puritati, vel bonis moribus aduerſetur, ſed omnia eruditione, doctrinaq; plena, idcircò, & Typis ſcripta, & Scriptores Laurea dignos exiſtimo, ſi ita videbitur præfato Reuendiſs. Dño Vicario. In quor. Aquilæ die 15. Menſis Nouembris 1675.

Nicolaus de Matthæis.

IMPRIMATVR.

FRANCISCVS DE MASCIARELLIS Gener. Vicarius Capitularis Aquilanus.

Al Signor Preside D. Emanuel Gioſeppe de Seſsè per la Statua eretta al Gran Monarca Ibero.

Di Penna Foreſtiera.

SVperbe Moli a Deità fallace
Ammerteno l'antica alzò di Gioue;
Faccendo il tempo poi l'eſtreme proue
Col Tempio di Fortuna a Terra giace.

Ma l'Aquila di quell'emula audace
Da lei l'orrid'oblio toglie, e rimoue,
Inalzando d'Iberia al vero Gioue
Coloſſo Auguſto, e fedeltà verace.

Opra d'Emanuele; e pure ò quanto
Deue a' ſuoi meriti, e a' ſuoi reali honori
Dal cui Gouerno riconoſce il vanto;

A lui Pallas s'inchini, a lui gl'allori
Cingan la chioma, e dian le Muſe al canto
Spirto; per far più chiari i ſuoi ſplendori.

CORRIGENDA
LECTORI
TEMPORIS ANGVSTIA.



A01 146 6495

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

oogle

BIB
V